

## IL FUTURO SEGRETARIO CGIL: USCIAMO DALL'IPOCRISIA

**GIACINTO BOTTI**

Referente nazionale Lavoro Società

**I**l Comitato Direttivo della Cgil, il 27 ottobre, discuterà del congresso nazionale e del suo sbocco. Intanto siamo impegnati su più fronti, dalla difesa dei diritti e della Costituzione, contro razzismo e fascismo, al contrasto a un Def inadeguato, a dare risposte ai problemi del paese. Fronti su cui si stanno organizzando unitariamente iniziative di confronto e di mobilitazione nei territori, nei luoghi di lavoro, e fra le pensionate e i pensionati.

La Cgil, forte della sua autonomia, della sua coerenza, delle scelte condivise verso questo come i precedenti governi, della radicalità di proposta, ha trovato una sintesi unitaria nel documento congressuale di maggioranza.

Non dobbiamo fare abiure né emulare altri modelli sindacali, ma proseguire sulla strada intrapresa, rinnovando la nostra capacità di rappre-

sentanza del mondo del lavoro di oggi dentro il quadrato rosso, simbolo della nostra identità confederale. I nostri riferimenti strategici sono la Carta dei diritti universali e il Piano del lavoro.

Con le sue scelte autonome e radicali, dal voto del 4 dicembre 2016 ai referendum fino alle assemblee e alla raccolta di milioni di firme contro il jobs act, la nostra organizzazione ha ritrovato adesione, consenso e partecipazione, recuperando credibilità. Mettere in discussione quelle scelte, senza mai aver espresso dissenso sulla linea durante il confronto sul documento congressuale, non è rispettoso verso i nostri iscritti - testimoni di uno scontro incomprensibile sul nome del futuro segretario generale - e verso gli organismi dirigenti che usciranno dal congresso, cui spetta la titolarità della scelta.

Per noi di Lavoro Società - Per una Cgil unita e plurale, il segretario e la segreteria dovranno valorizzare la confederalità, l'autonomia, il pluralismo e la collegialità. E garantire

coerenza e continuità con la linea condivisa e praticata in questi anni.

Le modalità con le quali il segretario generale ha formulato la proposta per la futura leadership della Cgil rispondono alle esigenze di chiarezza e sono rispettose delle nostre regole, coerentemente con l'Odg approvato nel direttivo del 29 maggio scorso. Dopo una consultazione del gruppo dirigente diffuso, la segreteria nazionale, su indicazione del segretario generale, si è espressa a maggioranza a favore sulla proposta di un autorevole dirigente. Questa è la legittima e diretta indicazione di chi ha guidato la Cgil in anni difficili, mantenendone integra la forza e la rappresentatività, senza offrire spazi a speculazioni e intromissioni nella nostra autonomia, della quale siamo gelosi.

Il nostro Coordinamento nazionale del 7 novembre prenderà una posizione collettiva, e faremo la nostra parte in un confronto che auspichiamo senza ipocrisie, improntato al senso di responsabilità e appartenenza verso l'organizzazione, unita e plurale.

### il corsivo



*"La linea politica è chiara, da anni. Chi si avvicina con prospettive umanitarie all'immigrazione, un fenomeno epocale e di portata mondiale, viene contrastato. E' da tempo che in Italia, e in Europa, si sta agendo in dispregio dei trattati internazionali, con una logica solo emergenziale". La fotografia scattata da don Alessandro Biancalani, subito dopo l'arresto di Mimmo Lucano, non è sfuocata. Non ci sono ritocchi photoshop della realtà in questa presa di posizione del parroco di Vicofaro, da giorni in "digiuno per la giustizia" contro un'ordinanza comunale che gli ha vietato l'utilizzo dei*

### LA LINEA ANTI-IMMIGRATI È CHIARA

*locali dove erano ospitati ottanta migranti. Il governo, che passo dopo passo sta finendo il trasloco da Palazzo Chigi al Viminale, offre una ulteriore conferma della sua linea politica, smantellando il "modello Riace". Nel mirino ci sono gli strumenti di politica amministrativa che hanno fatto della piccola ma già celebre cittadina calabrese, la casa dei meravigliosi Bronzi, un modello di riferimento nel mondo. Ci sono i bonus e le borse lavoro, che sono fondamenta dell'integrazione. Poi c'è l'attacco politico, diretto, all'accoglienza dei richiedenti asilo più vulnerabili. Troppi, secondo il Viminale, che così intende chiudere del tutto il progetto Sprar.*

*Buttando in mezzo alla strada donne con figli a carico, anziani, malati.*

*Qual è stato il peccato di Mimmo Lucano? Don Biancalani lo conosce: "E' stato quello di reagire, e disobbedire, ad un sistema punitivo e marginalizzante. Ha cercato di non lasciare la gente per strada, anch'io farei carte false per dare una speranza ai miei ragazzi". Ma la visione politica messa in pratica a Riace, sia pur elementare, sul macrotema complesso e però ineludibile dell'immigrazione, è quanto di più lontano dalla linea del governo e dei suoi elettori.*

**Riccardo Chiari**



# LA UE HA TORTO, ma la Nota del governo non rilancia l'economia

ALFONSO GIANNI

**S**ulla Nota di aggiornamento al documento di Economia e Finanza (Nadef) si è acceso lo scontro fra la Commissione europea e il governo pentaleghista. Ma sarebbe errato parteggiare per l'uno o per l'altra. Alla Commissione europea non è bastato il vistoso arretramento del governo che in prima battuta aveva previsto un 2,4%, nel rapporto deficit/pil, per un triennio, e poi ha deciso di diminuirlo al 2,1% per il 2020 e al 1,8% nel 2021. Quindi è partita subito una lettera firmata dai commissari Dombrovskis e Moscovici, nella quale si lamenta una "significativa deviazione dal percorso fiscale raccomandato dal Consiglio".

I toni non sono quelli perentori della famosa lettera di Trichet e Draghi, inviata al governo italiano il 5 agosto del 2011, che tracciò di fatto il programma politico dei governi che succedettero a quello di Berlusconi. Ma sono ugualmente minacciosi. Le autorità della Ue entrano a piedi giunti nel dibattito della sessione di bilancio prima ancora che inizi. Non solo, ma la pubblicità data alla lettera è un assist alle agenzie di rating, che dovranno esprimersi a fine mese sull'affidabilità dello Stato italiano. Come sappiamo, da questi giudizi dipende il costo dell'indebitamento e l'andamento dello spread, nonché la possibile fuga di investitori stranieri. Infine quella lettera è l'inizio di un'escalation, che può portare all'apertura di una procedura di infrazione.

L'intervento europeo si basa su Trattati come quello di Maastricht, e norme successive come il Fiscal Compact, che andrebbero o aboliti (il secondo) o riscritti (il primo), perché le politiche rigoriste si sono dimostrate una pessima terapia per uscire dalla crisi. Infatti ci siamo ancora dentro, come si può vedere dal rallentamento della crescita persino nei maggiori paesi, come la Germania, e lo stato nel quale verte il nostro paese, ove disoccupazione, precarietà e aumento della povertà riempiono le rilevazioni dell'Istat.

Proprio per questo la Nota del governo non è accettabile. Essa vuole rispettare le promesse elettorali di Lega e 5Stelle mettendo insieme l'impossibile, ovvero riduzione delle tasse (flat tax) con aumento della spesa. In realtà non si intravede affatto la sagoma di un Keynes quanto piuttosto quella di Milton Friedman, ovvero di un capitalismo (non troppo) caritatevole.

Infatti il reddito di cittadinanza tale non è, ma si tratta semplicemente dell'ampliamento del reddito di inclusione già esistente. E' condizionato alla accettazione da parte del disoccupato di una delle tre prime proposte di lavoro fatte dai Centri per l'impiego, la cui dotazione finanziaria è stata ridotta della metà, cioè a

un miliardo rispetto alle promesse iniziali. Inoltre quel reddito, o quella integrazione che dir si voglia, dovrebbe essere speso solo in generi non voluttuari, e per acquistare prodotti italiani. Siamo allo "Stato etico", l'anticamera di un regime. Ancora: sarebbero previsti, secondo Di Maio, ben sei anni di prigione per chi fa dichiarazioni non veritiere sulla propria condizione economica. Al contrario si promette un nuovo condono fiscale per chi ha evaso, senza pagare né pena né dazio.

Se guardiamo al tema pensioni, scopriamo che nella Nota c'è addirittura un elogio degli effetti benefici delle leggi Dini e Fornero sul bilancio, avendo "migliorato...la sostenibilità del sistema pensionistico...garantendo una maggiore equità tra le generazioni". Evidentemente i ministri (tranne forse Tria) non hanno letto la Nota prima di licenziarla! Del resto la famosa quota 100 è diventata mobile all'insù, dal momento che salendo l'età e rimanendo fisso il numero degli anni di contribuzione a 38, diventa 101,102, ecc. Inoltre solo due anni di contributi figurativi possono essere utilizzati, con grave penalizzazioni per precari e donne, cioè per i segmenti più deboli del mercato del lavoro. Se poi si passasse al calcolo contributivo integrale, gli assegni pensionistici subiranno una pesante riduzione.

Ma il punto più debole della Nota sta nell'assenza di una politica di investimenti, cui Tria cerca di porre rimedio chiedendo aiuto ai manager delle aziende pubbliche. Già i dati dell'ultimo trimestre ci parlano di una caduta della produzione industriale. Infatti le cifre fornite dal governo sulla crescita non sono credute, né in Europa né da noi, vista la stroncatura dell'Ufficio parlamentare di bilancio, una authority indipendente creata qualche anno fa. Questa manovra provoca qualche rimescolamento di redditi in basso, mentre chi sta in alto se la gode, aspettando che la flat tax, in realtà a tre aliquote, possa aumentare ancora di più le disuguaglianze, mentre abbatte il welfare per lasciare spazio alla sua privatizzazione. ●



# CITTÀ LIBERE DAL DEBITO: una giornata importante

**MARCO BERSANI**  
Attac Italia

**È** stata una giornata importante quella che si è svolta sabato 6 ottobre a Napoli. Si sono riuniti, nel secondo incontro nazionale, tutti i comitati e le reti che hanno avviato nei propri territori percorsi di indagine (audit) pubblica e indipendente sulla situazione finanziaria e debitoria dei propri enti locali, al preciso scopo di mettere in discussione la narrazione dominante, che pone i vincoli finanziari come priorità sulla garanzia dei diritti fondamentali e la difesa dei beni comuni delle comunità locali.

Da Torino a Napoli, passando per Genova, Parma, Livorno e Roma, sono alcune decine i comitati che hanno concretamente avviato il lavoro di audit, e altrettante sono le realtà in procinto di farlo. Tutti accomunati da un filo rosso: rompere la narrazione della trappola del debito significa interrompere l'automatismo per cui, se da una parte si continua a dire che "c'è il debito e non ci sono i soldi", dall'altra se ne consegue che "se i soldi non ci sono, prima gli italiani!". Mettere in discussione la premessa diviene assolutamente necessario per smascherare le conclusioni. E, non a caso, la giornata si è aperta con un applauso di solidarietà a Domenico Lucano, in connessione diretta con la manifestazione nazionale antirazzista che nello stesso giorno si è tenuta a Riace.

L'analisi affrontata ha rimesso al centro le comunità locali, oggi direttamente sotto attacco delle politiche liberiste e di austerità, al preciso scopo di metterle con le spalle al muro per favorire la messa sul mercato del patrimonio pubblico, dei beni comuni e dei servizi pubblici.

Due dati rendono concreto l'attacco: a) quasi tutte le misure, imposte con il patto di stabilità e con il pareggio di bilancio, sono state scaricate sugli enti locali, nonostante il concorso di questi ultimi al debito pubblico nazionale non superi l'1,8%; b) nonostante i Comuni nel periodo 2010-16 abbiano aumentato le imposte locali per 7,8 miliardi, le risorse complessive di cui disponevano nel 2016 erano di 5,6 miliardi inferiori a quelle detenute nel 2010. Di conseguenza siamo di fronte ad un gigantesco processo di espropriazione delle comunità locali, giunto al punto di mettere seriamente in discussione la loro funzione pubblica e sociale.

Tre gruppi di lavoro hanno scandito il confronto della giornata: sul dissesto degli enti locali (oltre 800 i Comuni in acuta crisi finanziaria negli ultimi 30 anni); sui derivati (ancor oggi, dieci anni dopo il divieto, sono 174 i Comuni con in pancia i titoli tossici), e sulla finanza locale (scomparsa, dopo la privatizzazione nel 2003 di Cassa depositi e prestiti, Cdp).

Le proposte uscite dal confronto collettivo sono state molto concrete. Sul versante del dissesto, si vuole aprire una battaglia comune per modificare la legge vigente che scarica sui cittadini le sanzioni relative, proponendo l'istituzione, mutuata dalla normativa privatistica, della figura degli enti locali in "sovraindebitamento", che ne eviti il dissesto e le relative conseguenze. Sul versante dei derivati, si è deciso l'avvio di una campagna comune per il loro annullamento, anche a fronte della Decisione del 04/12/2013 della Commissione europea, che ne permette la contestazione e la relativa richiesta di risarcimento dei flussi negativi addebitati ai Comuni. Per quanto riguarda infine la finanza locale, si è deciso di lavorare ad una proposta di legge di iniziativa popolare, con l'obiettivo della socializzazione e della gestione decentrata e partecipativa della Cdp.

Sono obiettivi importanti che richiedono, accanto al lavoro dei comitati territoriali, il diretto coinvolgimento degli enti locali più attenti e interessati. Da questo punto di vista non è stata casuale la scelta di Napoli per ospitare l'assemblea: Napoli è non solo la prima città che ha liberato, in accordo con i movimenti, l'istituzione di una "Consulta pubblica di audit sulle risorse e sul debito della città"; è anche il Comune che, grazie alla presenza nella plenaria di sabato del sindaco Luigi De Magistris e dell'assessore Carmine Piscopo, si è direttamente impegnato a convocare un'assemblea degli enti locali in dissesto entro fine novembre, al fine di costituire una "Rete dei Comuni" che apra una vertenza, parallela a quella praticata dai movimenti, nei confronti del governo e dei vincoli imposti dall'Ue, e in difesa dei diritti delle comunità locali.

Questo perché liberare le città dal debito diviene l'unica possibilità di uscire dal campo di gioco predefinito, che prevede una finta battaglia fra chi si schiera con l'establishment finanziario, e chi vi si oppone in nome di un sovranismo che non mette in alcun modo in discussione i medesimi vincoli, modificandone semplicemente le sedi di comando.

**S**inistra  
Sindacale

Periodico di Lavoro Società –  
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 16/2018

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

# UN PIANO STRAORDINARIO per lavoro e servizi pubblici

**E' INDIFFERIBILE IL RIBALTAMENTO DEL PARADIGMA DELLE PRIVATIZZAZIONI E DEI TAGLI ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. E' TEMPO DI REINVESTIRE NEL SISTEMA PUBBLICO.**

**LORELLA BRUSA\* E GIOVANNA LO ZOPONE\*\***

\*Fp Cgil nazionale

\*\*Segretaria generale Fp Cgil Lucca

**S**ono ormai giunte al termine le assemblee congressuali di base, una straordinaria occasione di dialogo con la nostra gente. L'insicurezza provocata da una crisi economica da cui non siamo ancora usciti, la perdita di un pezzo importante del nostro tessuto industriale e produttivo, la precarizzazione diffusa delle esistenze e il crescente disagio sociale hanno condotto larga parte dei lavoratori e dei pensionati a non riconoscersi più in una classe politica distante ed aliena, incapace di rappresentarli.

La presentazione del documento "Il lavoro È" offre contenuti importanti per la lettura della realtà che le persone vivono in questi anni difficili, fra i più complicati e terribili della storia della Repubblica. Abbiamo costruito una proposta che vuole parlare a un paese ferito e diviso



da profonde disuguaglianze, un paese che ha bisogno di riprogettarsi a partire dal lavoro quale agente di coesione sociale, che restituisca dignità alle persone e le metta in condizione di accedere a un'idea di futuro, per sé e per le generazioni che verranno.

Mai come in questo congresso corre l'obbligo di fermarsi a discutere e ascoltare la rabbia e il rancore delle persone contro le élite, contro la politica, contro la mercificazione delle nostre vite. Si muore ancora di lavoro, raccogliendo pomodori o consegnando pasti a domicilio. Si muore anche nella Pubblica amministrazione, come purtroppo successo nei giorni scorsi, vittime due impiegati dell'Archivio di Stato di Arezzo.

C'è un problema legato alla salute e sicurezza e c'è un problema legato ai salari, tra i più bassi in Europa e soggetti peraltro a un dumping contrattuale rilevante. Il lavoro pubblico non è esente da questa condizione: precari e interinali rappresentano una quota consistente degli occupati, assunti per compensare, pur parzialmente, il blocco del turn over a fronte di attività improcrastinabili. Da oltre vent'anni molti governi, di centrodestra e centrosinistra, hanno scelto la strada della dismissione di funzioni, della esternalizzazione dei servizi pubblici e della "liberalizzazione" delle public utilities, in linea con le politiche neoliberiste che si sono affermate in Europa a partire dagli anni '80, e che hanno offerto al mercato utili molto interessanti.

La Pubblica amministrazione è stata definita obsoleta, inefficiente e costosa, con qualche "isola di eccellenza": anziché coinvolgere le lavoratrici e i lavoratori in un percorso di riforma strutturale, al servizio di cittadini ed imprese, si è scelto di svendere il patrimonio del paese. Una decisione praticata in moltissime realtà, dalla sanità agli enti locali, iniziata con mense, pulizie e lavanderie, e perseguita fino alla gestione o alla cessione di interi settori al privato. Asili nido affidati a terzi, interi reparti ospedalieri finiti alle cooperative. Opere di edilizia pubblica realizzate per mezzo del project financing, apparentemente prive di oneri finanziari per la Pubblica amministrazione ma in realtà soggette a un contributo in conto lavori, un canone annuale, e al corrispettivo per la gestione di spazi commerciali e di servizio dovuto agli sponsor dell'operazione. Nei fatti la spesa complessiva è aumentata, e la capacità di esercitare controlli sulle prestazioni erogate è stata irrilevante.

Ora è indifferibile il ribaltamento del paradigma: è tempo di reinvestire nel sistema pubblico, finanziato attraverso politiche fiscali eque e progressive unitamente a una tassa sui patrimoni e a un reale recupero dell'evasione fiscale. Solo così avremo le risorse necessarie per un sistema



## UN PIANO STRAORDINARIO per lavoro e servizi pubblici



universalistico, solidale e inclusivo. Lo Stato deve tornare a programmare le risposte ai bisogni di salute e welfare dei suoi cittadini, investendo sulle strutture e sulle dotazioni strumentali, a partire dalle infrastrutture digitali, e da un piano straordinario di assunzioni e di formazione per tutti i comparti della Pubblica amministrazione.

E' necessario garantire l'esigibilità dei Lea, e definire Livelli essenziali delle prestazioni sociali su tutto il territorio nazionale, colmando lo scarto fra le diverse normative regionali, poiché la mobilità sanitaria affligge migliaia di uomini e donne, costretti ad attraversare il paese in cerca di risposte a problemi spesso gravissimi.

La spesa sanitaria "out of pocket" assorbe oltre 36 miliardi di euro (e non sempre di prestazioni appropriate) e aumenta ogni anno, così come aumentano le persone che rinunciano a curarsi. Al sistema pubblico rimane la presa in carico dei grandi rischi dell'esistenza, dalle patologie gravi all'emergenza-urgenza. Rimangono le attività non remunerative, dai grandi cronici al disagio sociale, la prevenzione, la medicina del lavoro e del territorio, i migranti. Restano fuori i centri per gli anziani e per i giovani, per i fragili, il disagio mentale, le dipendenze. Resta fuori la non autosufficienza, che grava per gran parte su quel sistema di welfare familiare che ormai non tiene più.

E' insopportabile sapere che intere aree del paese sono prive di servizi per l'infanzia: si contrasta la povertà anche attraverso un sistema educativo che impedisca la deprivazione culturale dei bambini e delle bambine, e che consenta alle loro mamme di accedere a lavori dignitosi.

E in questi tempi bui i consultori pubblici sono al collasso, e le donne sono costrette a peregrinazioni per poter

interrompere una gravidanza, dato che oltre il 70% dei medici si dichiara obiettore di coscienza. Anche questo è indice dello stato di inefficienza del sistema, che non tutela appieno la salute delle donne e l'attuazione della legge. Questo è lo stato delle cose, dopo 40 anni di crociate contro la legge 194.

In definitiva viene meno l'idea stessa di diritto al welfare universale, dopo tanti anni di riduzione dei finanziamenti essenziali e soprattutto di una prospettiva adeguata ai cambiamenti demografici e sociali. Manca ormai da troppi anni un'idea, un progetto di sviluppo per il paese.

Come è possibile far rientrare anche solo di qualche punto l'evasione fiscale, se non si investe sul personale degli enti locali e dell'Agenzia delle entrate? E' assolutamente improcrastinabile la cancellazione del blocco delle assunzioni, del vincolo che impone alle pubbliche amministrazioni di mantenere la spesa del personale pubblico all'anno 2004 diminuito dell'1,4%. Formazione, piani mirati di intervento e ingressi di nuovo personale per le vecchie e le nuove funzioni degli uffici. Come far funzionare il reddito di inclusione o il nuovo reddito di cittadinanza se nei Centri per l'impiego gli organici e la strumentazione sono insufficienti?

Ancora: è di questi giorni l'allarme dell'Unione province italiane sullo stato delle infrastrutture provinciali. Si tratta della manutenzione di quasi duemila tra strade, ponti, viadotti e gallerie, in condizioni di emergenza a causa dei tagli draconiani degli ultimi anni, che hanno quasi azzerato personale e risorse. Manca personale e formazione ad hoc (oltre che una riorganizzazione efficace), anche per recuperare gli 11 miliardi di euro l'anno relativi all'evasione dei contributi pensionistici, di cui si occupano Ispettori del lavoro, Inail e Inps. Il dato si riferisce soltanto al lavoro dipendente, esclusi dunque almeno altrettanti miliardi relativi a liberi professionisti, artigiani, consulenti e imprese individuali.

"Non vi è alcuno standard su quanto un paese dovrebbe spendere per la salute (...). Il sistema è tanto sostenibile quanto vogliamo che lo sia" (dalla relazione della 12° commissione permanente al Senato sul Sistema sanitario nazionale). Sappiamo che il welfare aziendale non è la soluzione, e se non governato, così come sta accadendo, rischia di essere parte del problema, aprendo ulteriori spazi al mercato. La sanità deve essere pubblica e universale, ma perché continui ad esserlo bisogna difendere i territori, perché è proprio da qui, dai territori, che si possono difendere i cittadini, i lavoratori e le comunità.

Occorre quindi tornare ai fondamentali, ad un sistema che tuteli e protegga realmente, che crei buona occupazione e sviluppo, riducendo disuguaglianze intollerabili per un paese democratico. Il lavoro pubblico è un valore per il paese, per tutti i nostri iscritti, lavoratori e pensionati. Dobbiamo continuare a difenderlo, tutti insieme, a partire da un piano straordinario per il lavoro pubblico. ●

# INQUIETANTE DISUMANITÀ

**DECRETO IMMIGRAZIONE E SICUREZZA: ULTERIORE ACCANIMENTO NEI CONFRONTI DEI CITTADINI MIGRANTI. A RISCHIO LA COESIONE SOCIALE DEL NOSTRO PAESE.**

**SELLY KANE**  
Cgil nazionale

**L**e nuove misure introdotte dal Decreto immigrazione e sicurezza, varate nei giorni scorsi all'unanimità dal Consiglio dei ministri, rappresentano l'ennesimo accanimento nei confronti dei cittadini migranti. La decisione di unificare il Decreto sicurezza e il Decreto immigrazione in un unico testo di legge è fuorviante e sbagliata. Si continua a reiterare la pericolosa equazione che assimila i problemi di sicurezza interna, come criminalità organizzata e terrorismo, al tema della gestione delle migrazioni.

Paese è la volontà di questo governo di restringere i diritti e le libertà degli individui, e di creare nuove forme di tensione sociale. Tra le tante criticità contenute nel testo ce ne sono alcune molto preoccupanti. In primis l'abrogazione del titolo di soggiorno per motivi umanitari, che rischia di produrre effetti molto negativi sul territorio e nel paese, riducendo in modo significativo l'accesso al diritto d'asilo e generando nuova irregolarità.

È poi incomprensibile, nonché miope, la scelta di ridurre sostanzialmente il sistema d'accoglienza pubblico Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), che è l'unico a garantire i percorsi di inclusione sociale. Un modello che molti enti locali hanno sostenuto, garantendo una piena trasparenza nella gestione dei fondi.

Vengono riproposte misure che hanno già dimo-

strato di essere inefficaci oltre che ingiuste, come l'allungamento della detenzione amministrativa in attesa dell'espulsione, a cui si aggiunge l'introduzione del trattenimento nella fase di primo arrivo. Inoltre i poveri, già oggetto della vergognosa definizione di "problemi per il decoro urbano", contenuta nella legge Minniti-Orlando, sono ulteriormente colpiti dalla cattiveria di questo nuovo decreto.

I poveri non si devono vedere, devono essere espulsi, nascosti, rinchiusi. La criminalizzazione della povertà è prima di tutto una criminalizzazione dei poveri in carne ed ossa. E anche i vigili urbani avranno migliaia di micidiali taser a disposizione per condurre questa guerra. Siamo di fronte ancora una volta all'ennesima violazione della Costituzione, delle normative internazionali e di quella dell'Unione europea.

Non a caso, contestualmente all'emanazione del provvedimento, dopo diversi giorni di intense "limature" del testo originario, il capo dello Stato ha inviato una lettera al presidente del Consiglio. "Signor presidente - scrive Mattarella a Conte - ... avverto l'obbligo di sottolineare che, in materia, come affermato nella Relazione di accompagnamento al decreto, restano 'fermi gli obblighi costituzionali e internazionali dello Stato', pur se non espressamente richiamati nel testo normativo, e, in particolare, quanto direttamente disposto dall'articolo 10 della Costituzione e quanto discende dagli impegni internazionali assunti dall'Italia".

Oltre ad intervenire sul piano giuridico per contrastare il provvedimento, le forze democratiche - organizzazioni sindacali, associazioni laiche e religiose, società civile - hanno espresso un giudizio critico rispetto a queste nuove misure, e intendono continuare la mobilitazione per contrastare le politiche discriminatorie razziste e xenofobe del governo. Si preannuncia una lunga stagione di mobilitazione e opposizione sociale a difesa dei valori fondamentali della nostra Carta costituzionale, che questo governo cerca di smantellare. ●



## “UeCare – L’Europa Solidale”

ENZO BERNARDO

Fp Cgil nazionale

**L**a trincea del lavoro di quelli che conoscono meglio realtà e problemi dell’immigrazione è fatta da chi opera in prima linea. Ed è fatta di precarietà, alta età media, “burn-out” e burocrazia. Sono 65mila le lavoratrici e i lavoratori vittime di uno stigma sociale che fa dell’immigrazione un tema da non toccare, e che ne complica le prestazioni. Inseriti in un sistema di servizi che fatica a coordinarsi, anche per scelte politiche, in una logica dell’emergenza che dura da oltre un decennio.

La Fp Cgil ha voluto dare voce a tutte queste persone partendo da una ricerca svolta dalla Fondazione Di Vittorio: “La condizione delle lavoratrici e dei lavoratori dei servizi pubblici per l’immigrazione”. Un lavoro presentato a Palermo, nell’iniziativa “UeCare – L’Europa Solidale”. ([https://www.fpcgil.it/2018/10/03/uecare\\_materiali/](https://www.fpcgil.it/2018/10/03/uecare_materiali/)), alla presenza di tutti i sindacati europei dei lavoratori dei servizi pubblici per l’immigrazione.

Dalla ricerca - una analoga è stata svolta in Spagna dal sindacato dei pubblici di Comisiones Obreras - emerge chiaramente che l’Italia, ormai stabilmente un paese di migrazioni, non ha mai abbandonato la logica dell’emergenza, “a scapito dell’efficienza complessiva del sistema, nonché dei diritti dei lavoratori e dei destinatari dei servizi”.

Nella testimonianza dei lavoratori emergono nodi critici: “Quelli del lavoro di rete e del coordinamento fra i vari attori del sistema; le inefficienze funzionali e le storture di tipo amministrativo, che si sommano al disegno disorganico del sistema dei servizi”. Così come sono evidenti “le contraddizioni e le ambivalenze più generali dell’opzione italiana ai servizi pubblici”: dequalificazione del lavoro, esternalizzazioni, perduranti differenze tra aree territoriali.

“Soccorso, accoglienza e integrazione. Sono i tre nodi che costituiscono la rete che il lavoro pubblico garantisce, attraverso l’impegno di tutti gli operatori in campo, nella gestione dei fenomeni migratori - ricorda la segretaria generale della Fp Cgil, Serena Sorrentino - un fenomeno strutturale che deve e può rappresentare non solo un’opportunità ma soprattutto una risorsa per il nostro paese, a partire dal valorizzare il contributo, di pratiche e di idee, di chi lavora in questo complesso segmento che attraversa l’intero mondo dei servizi pubblici. Ma servono risorse e programmazione”.

La ricerca sottolinea “uno scarso coordinamento e una fragile integrazione tra gli attori del sistema, sia sul piano esplicito...sia su quello di fatto”. Le attività di accoglienza e integrazione si occupano di persone spesso provate da viaggi drammatici, in fuga da esperienze di violazione dei diritti umani. Gli utenti rischiano di vede-



re vanificati gli sforzi degli operatori, a causa di un sistema che può produrre una spirale di esclusione opposta ai suoi obiettivi espliciti.

A Palermo è stata costituita una Rete europea delle lavoratrici e dei lavoratori dei servizi ai migranti, coordinata dalla Federazione sindacale europea dei Servizi pubblici (Epsu). Una rete “per scambiare esperienze comuni importanti che possano avviare un’interlocuzione con le istituzioni...arrivando a stabilire legislativamente almeno adeguati standard sociali minimi europei tramite il dialogo sociale europeo, portando l’Unione a valorizzare il lavoro pubblico per l’accoglienza, a superare le difficoltà delle lavoratrici e dei lavoratori”.

“La rete europea può essere inoltre un soggetto che rafforza il ruolo del sindacato a livello internazionale nelle politiche dei servizi pubblici per la migrazione”, come affermato di recente dall’Onu. Una rete che cercherà anche di influenzare le elezioni europee del maggio 2019, “chiedendo alle forze politiche progressiste di presentare nella loro agenda il tema di una gestione umana e di qualità dei servizi, anche come straordinario antidoto al riemergere del fascismo, del razzismo e della xenofobia”.

Le lavoratrici e i lavoratori restano al centro di queste politiche. La Fp Cgil ha perciò prodotto una video inchiesta ([https://youtu.be/v1qXir0\\_FYE](https://youtu.be/v1qXir0_FYE)) in cui le voci di questi operatori sono in primo piano. Tra queste, Vincenzo Prestianni, medico responsabile delle emergenze al porto di Palermo, racchiude la portata e il senso del loro lavoro: “Al porto abbiamo conosciuto la forza di uno Stato. C’è un mondo meraviglioso di persone e di lavoratori, gli uomini e le donne dell’azienda sanitaria, ma anche le donne, gli uomini dello Stato in tutte le sue sfaccettature. Parliamo della prefettura, della polizia, dei carabinieri, dell’esercito, della finanza, della capitaneria di porto, della guardia costiera, dei vigili del fuoco, della protezione civile, del 118. Un punto a favore del pubblico è che ha delle potenzialità enormi. La nostra Costituzione è stata declamata da tutti, è completa, è meravigliosa e riconosce chiunque”.



# UNA PIATTAFORMA DI GENERE per non tornare al medioevo

**LOREDANA TADDEI**  
Cgil nazionale

**“O**ggi siamo in una fase di profonda sofferenza, perché siamo sotto attacco. Abbiamo ascoltato le dichiarazioni di un ministro che non si sa perché esiste e si chiama Fontana, di un senatore che non si sa perché esiste e si chiama Pillon, e visto gli atti di un Comune come quello di Verona, che hanno tutti lo stesso messaggio: ‘C’è troppa libertà delle donne, bisogna fermarla’”. Dalla voce di Susanna Camusso ecco uno dei passaggi dell’intervento conclusivo all’Assemblea nazionale delle donne Cgil, dal titolo “Belle Ciao. Tutte insieme vogliamo tutto”. Una iniziativa nel corso della quale è stata lanciata la ‘Piattaforma di genere’: “Una piattaforma - ha sottolineato Camusso - che non muore oggi o a gennaio a Bari”.

Quello del Segretario generale della Cgil è stato un intervento di straordinaria potenza, seguito con grande interesse in un affollatissimo Teatro Brancaccio di Roma, davanti a una platea che ha riconosciuto in quell’appassionato discorso, dove tutto si legava, le parole delle donne.

Anche la costruzione della piattaforma è stata frutto di passione, di impegno, di un lavoro e di una forte condivisione delle donne della Cgil, a livello nazionale e nei territori. Siamo partite dall’urgenza di ricreare una nuova alleanza tra donne. Di costruire una rete non solo con Cisl e Uil ma anche con i movimenti: una rete delle nostre lavoratrici. Perché, oltre a conquistare nuovi diritti, è sempre più urgente colmare l’arretramento degli ultimi decenni sul piano dei diritti acquisiti.

Si è trattato di un percorso collettivo importante, che ci ha consentito anche di riflettere su come l’intera

organizzazione debba sostenere e garantire politiche per la parità. E sul necessario cambiamento culturale che ne consegue. L’obiettivo è che le politiche di genere abbiano finalmente una centralità, attraverso le valutazioni delle diverse implicazioni per uomini e donne nelle politiche e negli interventi economici e sociali.

Non si tratta però della piattaforma delle donne, ma riguarda uomini e donne della nostra organizzazione, affinché i temi “delle donne” diventino azione politica della Cgil, superando la visione “aggiuntiva” di antica memoria. Alcuni punti prioritari contenuti nella piattaforma possono diventare uno strumento della contrattazione, affinché non sia più neutra, ovvero al maschile, ma attenta alle differenze di genere. Così come è importante un allargamento del tema della formazione.

E’ un cambio di passo importante nell’approccio della Cgil alle politiche di genere, che ha visto una prima ricaduta pratica nel documento congressuale, interamente attraversato dai temi che riguardano le donne, non più confinati in un box dedicato, proprio per superare quella visione “aggiuntiva” conosciuta fin qui, e perché diventino azione politica di tutta la Cgil.

La piattaforma è volutamente asciutta, e dà la priorità a cinque temi: occupazione, disparità salariali, conciliazione/condivisione, welfa-

re, molestie, che attraverso la contrattazione devono diventare azione politica dell’organizzazione. Il filo conduttore è stato il lavoro e il contrasto alle disuguaglianze, in un sistema economico, sociale e culturale come il nostro, che penalizza sempre di più le donne.

La nostra piattaforma parla anche all’esterno, perché la vera sfida è quella di sollecitare l’intera società a un cambio di civiltà, che vada oltre le pari opportunità, a cui tutte e tutti siamo chiamati a contribuire. Tutte insieme, perché noi donne della Cgil abbiamo sempre avuto chiaro quanto sia necessario, dentro e fuori dalla organizzazione, ripartire dalle donne per rendere migliore questo paese, e per contrastare una regressione culturale, sociale ed economica. Per dire che, se si vuole ripartire, la priorità deve essere quella di un piano straordinario per l’occupazione femminile e giovanile, come quello elaborato dalla Cgil. Per ribadire che, per stare al passo con l’Europa, l’occupazione femminile dovrebbe crescere di almeno 13 punti.

Perché tutto questo si realizzi servono investimenti pubblici, un Piano straordinario, già elaborato dalla Cgil e sottoposto alle forze parlamentari e alle forze politiche, e una nuova Carta dei diritti di tutte e tutti. Una proposta concepita per stare al passo con l’Europa. Dobbiamo lavorare insieme per cancellare, come ha sottolineato Susanna Camusso, l’accostamento tra donna e debolezza: “Non vogliamo politiche di protezione, in un’epoca in cui è una colpa essere deboli, essere migranti, essere poveri. Siamo deboli solo perché siamo discriminate e sfruttate. Noi donne della Cgil saremo in ogni piazza, assemblea, strada o abitazione, insieme ad altre, per far crescere ed affermare parole, pensieri, consapevolezza indispensabili a combattere il tentativo di farci tornare al medioevo”.





# CAPITALISMO O SOSTENIBILITÀ

## L'IMPEGNO DELLA CGIL PER IL BENESSERE IN UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE, GIUSTO, EQUO E DEMOCRATICO.

**SIMONA FABIANI**  
Cgil nazionale

**L**a crescita è un dogma? Una verità universale che non può essere messa in discussione? Un recente articolo “Perché la crescita non può essere verde”, di Joan Wong per Foreign Policy, ripercorre le ricerche degli ultimi anni che dimostrano l’incompatibilità fra capitalismo e tutela del pianeta e del clima. La crisi ambientale e climatica, determinata dalla crescita economica globale, dalla crescita dei consumi e dell’uso delle risorse, ha ormai oltrepassato i limiti che dovrebbero essere rispettati per evitare il collasso del pianeta. Gli studi, riportati nell’articolo, dimostrano che la “crescita verde”, intesa come crescita del Pil disaccoppiata dall’utilizzo di risorse naturali, non sia possibile.

Anche nelle ipotesi più ottimistiche utilizzate dai ricercatori - che prevedevano l’introduzione di una tassa globale sul carbonio di quasi 600 dollari per tonnellata, e tasse sull’estrazione e uso efficiente delle risorse - a fronte di una crescita globale del 3% all’anno entro il 2050 si determinerebbe un incremento superiore all’attuale nel consumo di risorse, ben oltre la soglia di sostenibilità fissata a 50 miliardi di tonnellate annue, un limite che abbiamo già superato nel 2000.

Per invertire questa tendenza non sono sufficienti la leva fiscale e l’innovazione tecnologica. Per evitare il collasso ecologico alcuni economisti stanno proponendo da anni l’imposizione di limiti massimi all’uso delle risorse, per garantire che non si estragga dalla terra e dai mari più di quanto il pianeta è in grado di rigenerare in modo sicuro. Questo comporterebbe un limite alla crescita economica, a cominciare dalle nazioni ricche, a partire dai settori particolarmente dannosi per la nostra ecologia e da quelli non necessari. Il pianeta fornisce risorse più che sufficienti per soddisfare le esigenze di tutti; non è necessario aumentare la crescita, occorre invece ripartire le risorse in modo equo.

Il movimento sindacale è impegnato nella lotta per uno sviluppo sostenibile che, tenendo conto della limitatezza delle risorse, garantisca equità per tutti gli abitanti del pianeta e anche per le future generazioni (equità intra e intergenerazionale). Non è un caso che la Ces e l’Etui siano stati fra i promotori della Conferenza sull’economia post crescita (<https://www.postgrowth2018.eu/>), tenuta a settembre al Parlamento europeo.

La Conferenza è stata preceduta da una lettera alle



istituzioni dell’Ue, firmata da oltre 200 scienziati (<https://degrowth.org/2018/09/06/post-growth-open-letter/>), ed è stata organizzata da diversi stakeholders e da alcuni parlamentari europei. L’obiettivo era quello di ripensare l’attuale processo decisionale dell’Unione e di esplorare politiche alternative all’attuale insostenibile modello di sviluppo, per far avanzare l’agenda dello sviluppo sostenibile, giusto, equo e democratico. Gli organizzatori della Conferenza hanno lanciato la riflessione sull’impossibilità di rispondere alle sfide ambientali e climatiche con la continua ricerca della crescita e utilizzando il Pil quale unica misura dello sviluppo, senza tenere conto di ingiustizie sociali, crisi ambientali e altri parametri che misurano il benessere delle popolazioni.

La Cgil è impegnata con forza nella battaglia per cambiare radicalmente il modello di sviluppo, con una giusta transizione verso uno sviluppo sostenibile. Di recente ha lanciato la ‘Piattaforma per lo sviluppo sostenibile’, per rafforzare l’impegno nella contrattazione integrata e multilivello, tenendo insieme sviluppo, ricerca di piena occupazione, rispetto del pianeta e diritti umani.

Questi temi saranno centrali anche nel dibattito congressuale perché, come dice il documento congressuale “Il lavoro è” nel capitolo dello sviluppo: “L’aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali e le grandi transizioni - ambientale e tecnologica - richiedono una strategia a lungo termine. I cardini di questo processo sono la sostenibilità ambientale, economica, sociale e territoriale per un nuovo modello di sviluppo che risponda ai bisogni di oggi e rispetti quelli delle prossime generazioni. La contrattazione per lo sviluppo rappresenta lo strumento per negoziare le precondizioni per la creazione di lavoro dignitoso e di benessere, per un nuovo e rafforzato modello di confederalità”.

# INTOLLERANZA ZERO

**OLTRE 25MILA PERSONE IL 30 SETTEMBRE  
IN PIAZZA A MILANO.**

**MASSIMO BALZARINI**  
Segreteria Cgil Lombardia

**A**lla fine dell'estate, dopo la presa di posizione contro l'incontro Salvini-Orban del 28 agosto e il loro modello di Europa, i Sentinelli di Milano, comunità attiva sui temi laici e antifascisti, lanciavano un grande evento di piazza, non solo contro l'aumento dei casi di razzismo e di omofobia, ma anche contro la tolleranza di questi fenomeni.

Il 30 settembre oltre 25mila persone si sono radunate in Piazza del Duomo per la manifestazione "Intolleranza zero", promossa e organizzata da Sentinelli, Anpi e Aned, con la partecipazione di molte associazioni. Cgil Lombardia e Camera del Lavoro Metropolitana di Milano non hanno mancato l'appuntamento, assicurando una forte partecipazione.

E' stata l'occasione per ricordare che la Costituzione italiana non è solo a-fascista ma antifascista, con quel prefisso che sta ad indicare che il popolo italiano e le istituzioni che lo rappresentano non solo debbono evitare comportamenti di stampo fascista ma li devono contrastare, e devono attivarsi perché non vengano riproposti mai più, a nessun livello del vivere politico e civile. Il contrario di quanto accade con il motto leghista "Prima gli italiani" che deriva da Casa Pound, cioè da un'organizzazione dichiaratamente ispirata al fascismo.

Ha inviato un importante messaggio Liliana Segre, la senatrice che ha vissuto sulla sua pelle l'orrore dei lager nazisti, affermando che "ci sono diffusi segnali di rinascita di correnti razziste e xenofobe, quando non apertamente naziste e neofasciste, per me motivo di sconforto". E il presidente dell'Anpi provinciale di Milano, Roberto Cenati, ha ricordato che "in questo riaffacciarsi di pulsioni razziste e xenofobe il ministro Salvini si vanta di avere ridotto le domande per il diritto d'asilo previsto nella nostra Costituzione. Mentre nel decreto sicurezza il governo, a trazione salviniana, pone ulteriori restrizioni sulla protezione umanitaria". Da ministro dell'interno "dovrebbe preoccuparsi di combattere chi minaccia veramente la nostra sicurezza, come le mafie".

Ci sono state molte testimonianze di vittime di aggressioni e di minacce a chi svolge attività di accoglienza: uno studente appena diciottenne vittima di bullismo di matrice omofoba a scuola; la coppia gay minacciata e aggredita recentemente a Verona; e molti altri ed altre che hanno raccontato non solo episodi intimidatori ma anche rinascite, manifestazioni di solidarietà, azioni positive di inclusione. Nessuno è stato dimenticato: non i Rom e i Sinti, etnie particolarmente odiate anche

dal "sentire comune"; non le persone più fragili, malate, spesso vittime di stigma sociale.

Nel corso degli interventi si è ricordato come il governo sia forte con i deboli e debole con i forti, quindi vigliacco e ipocrita, perché c'è chi si riempie la bocca di sicurezza, ma con la sua propaganda di odio quotidiano, scegliendo un nemico al giorno, sta legittimando la violenza, rendendo di fatto le nostre città meno sicure. Poi si attaccano sempre i migranti irregolari, mai gli italianissimi sfruttatori che li impiegano come schiavi nei nostri campi e nelle nostre aziende.

Non sono stati trascurati i temi di genere, bersaglio della stessa matrice culturale retrograda e oscurantista che rischia di far regredire lo stato dei diritti nel nostro paese. Il primo che ha parlato di legge 194 e ddl Pillon è stato Luca Paladini, portavoce dei Sentinelli, preannunciando l'assemblea di costituzione del Comitato contro il disegno di legge Pillon che si è poi svolta il 2 ottobre alla Camera del Lavoro. Con un avvertimento: non ci provino neanche, la 194 e le unioni civili non si toccano! Su questo tema sarà anche necessario un successivo approfondimento, visti gli attacchi ai diritti in corso in questi giorni.

La manifestazione di Milano è stata una grande e bella occasione per mostrare al paese che esiste ancora tanta gente che ha ancora voglia di mobilitarsi e di lavorare per una società pluralista, inclusiva, in cui le differenze sono un valore. Perché oggi tutte le differenze sono sotto attacco. E la Cgil, ancora una volta, è presente e combattiva in questa battaglia civile. ●



# CERVED CREDIT, per pagare non c'è sempre tempo

FRIDA NACINOVICH

**P**er morire e pagare c'è sempre tempo, lo dice anche il proverbio. Ma se tiri troppo la corda devi aspettarti la chiamata dell'agenzia di recupero crediti. In questi anni di crisi, telefonate del genere sono state tante. Le banche, per cercare di uscire dalle secche, hanno ceduto interi 'pacchetti' di crediti in sofferenza ad agenzie specializzate nella riscossione. Le stagioni difficilissime che abbiamo alle spalle hanno trasformato un mestiere antico come quello del recupero crediti in una vera e propria industria.

Per capire la dimensione del fenomeno, basta leggere i dati relativi al 2015 forniti da Unirec, l'associazione che riunisce più dell'80% delle società di recupero. Emerge che sono stati affidati alle sue associate quasi 60 miliardi di euro da recuperare, di cui circa 47 dal settore bancario/finanziario. Seguono le aziende elettriche e dei servizi urbani (public utility), poi c'è la Pubblica amministrazione. Ogni giorno, i 20mila addetti di queste società trattano la bellezza di 150mila pratiche.

Maddalena Ruiu lavora per Cerved Credit Collection, una società per azioni con sedi a Sassari, a Treviso e anche nella lontana Romania. "Siamo fra i pochissimi che con la crisi hanno lavorato di più - osserva con ironia - ci occupiamo dei crediti in sofferenza delle banche, delle finanziarie, e anche delle grandi società dei servizi, dall'elettricità, al gas e all'acqua, oltre che naturalmente dei gestori di telefonia".

Insomma il compito di Ruiu è quello di contattare chi si è 'dimenticato' di pagare le bollette, chi ha cambiato un gestore senza onorare le sue pendenze con quello precedente, chi per un motivo o per un altro ha qualche debito. "Va da sé che il grosso del nostro lavoro riguarda le rate di finanziamenti non pagate, e i prestiti ottenuti dalle banche che per un motivo o per l'altro non vengono restituiti entro i termini fissati".

In genere società come la Cerved propongono una rateizzazione del debito, consci del fatto che nella maggioranza dei casi ci sono stati motivi oggettivi che hanno impedito i pagamenti. Dall'alto della sua esperienza, Ruiu spiega che "non ha senso insistere quando ci rendiamo conto che il nostro interlocutore di turno ha avuto difficoltà gravissime. Ha perso il lavoro, si è ammalato, addirittura è fallito e ha venduto perfino la casa".

Fino a qualche mese fa Ruiu si occupava dei crediti in sofferenza delle grandi banche che si erano trovate in difficoltà, dal Monte dei Paschi, le cui vicissitudini hanno riempito pagine di giornali, alla stessa Unicredit che, pur essendo una grande del settore a livello europeo, aveva necessità di fare pulizia. Ora invece si occupa dei debiti fatti



nei confronti delle utilities, dei servizi di rilevanza pubblica. "Faccio questo lavoro da otto anni - racconta - qui ho un part time, l'altra mia attività è quella di sindacalista della Cgil, all'interno della categoria del commercio e dei servizi, la Filcams".

Negli uffici Cerved di Sassari operano un'ottantina di addetti, a Treviso sono circa la metà, gran parte del lavoro è stato delocalizzato in Romania. L'orario di lavoro è di trenta ore settimanali, con turni quotidiani di cinque o sei ore a seconda che il sabato sia lavorativo o meno. "Nel database della società ci sono migliaia di numeri di telefono collegati ad altrettante posizioni - sottolinea Ruiu - Abbiamo a disposizione poco meno di un minuto per capire il tipo di pratica, giusto il tempo in cui il sistema compone il numero di telefono. Se si tratta di un mancato pagamento di una rata, può bastare ricordare all'interlocutore il dovuto. Diversamente si può aprire una trattativa".

L'acquisizione dei dati e la loro gestione è decisiva, visto che l'industria del recupero vive dei risultati che porta alle aziende creditrici. "Trattiamo anche ottanta, novanta pratiche al giorno. Appena arriva il pagamento si chiude la posizione - spiega Ruiu - nel caso delle utilities il cliente è invogliato a rimettersi in pari, per evitare che l'azienda fornitrice del servizio passi alle vie di fatto staccando l'utenza".

La curiosità c'è, l'intervistatrice lo chiede: perché si sceglie di fare questo mestiere? "Appena laureata, in cerca di lavoro, ho mandato in giro il curriculum. Nella mia regione, la Sardegna, le possibilità di lavoro non sono molte, la crisi ha picchiato durissimo. Sono stata ben felice di essere assunta in Recus, che poi è stata acquisita da Cerved". Un'occupazione complicata, ma che permette di avere una fotografia dell'Italia di oggi. "Fra i nostri interlocutori non ci sono soltanto persone in difficoltà. Ci sono anche i furbi, che acquistano una macchina di lusso e poi non pagano le rate, oppure vanno in crociera assicurando il saldo a fine viaggio e poi non lo fanno. Con loro non ti si spezza il cuore, con gli altri invece...".



# Proposta alternativa, unità, autonomia: le priorità per la Cgil

**PAOLO RIGHETTI**  
Segreteria Cgil Veneto

**S**i è tenuta il 27 settembre scorso la riunione allargata del Coordinamento regionale veneto di Lavoro Società, nel corso della quale è stato sviluppato un approfondimento, con una discussione collettiva e partecipata, sulla fase politico-sindacale, e sullo sviluppo del percorso congressuale.

L'evoluzione del quadro di riferimento politico, economico e sociale, a livello europeo e nazionale, si sta sviluppando con una contrapposizione deleteria fra chi sostiene la continuità delle politiche liberiste e dei vincoli finanziari rigidi, e chi propone ricette sovraniste e nazionaliste, di ulteriore frammentazione delle regole comuni e dei diritti sociali e del lavoro, di chiusura e discriminazione verso i più deboli.

Sono entrambe impostazioni che non si pongono l'obiettivo di una redistribuzione più equa della ricchezza e di una forte riduzione delle disuguaglianze, alimentando invece una condizione di competizione tra nazioni, fra territori, tra le fasce più deboli della popolazione.

È più che mai necessario un cambiamento radicale delle politiche economiche e sociali. Una proposta complessivamente alternativa, quella che come Cgil stiamo da anni

proponendo con i Piani del lavoro, con la Carta universale dei diritti sul lavoro, con le tante proposte e piattaforme rivendicative sui diversi ambiti e ai diversi livelli di intervento, che abbiamo riproposto e attualizzato nel documento congressuale, approvato con la quasi unanimità dal gruppo dirigente.

Omogeneità delle regole e delle normative per ridurre gli elementi di differenziazione e di dumping economico e sociale tra i diversi stati europei; superamento dei vincoli finanziari per sostenere investimenti pubblici, adeguati e necessari non solo sulle infrastrutture materiali e immateriali ma anche sul sistema di welfare e sul rilancio produttivo e occupazionale; equità e progressività fiscale; sviluppo sostenibile e tutela dell'ambiente e del territorio; universalità dei diritti sociali e del lavoro; salvaguardia e rafforzamento del sistema di welfare pubblico e dei beni comuni; sistema di ammortizzatori sociali, di sostegno al reddito e di contrasto alla povertà universale, finalizzato al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale; gestione razionale e solidale delle politiche di accoglienza e integrazione, con il contrasto a qualsiasi forma e rigurgito di xenofobia, razzismo e fascismo. Sono questi gli obiettivi prioritari e qualificanti della nostra proposta complessiva, un'idea alternativa di società che potremmo definire come la piena attuazione della nostra Costituzione, che il percorso congressuale ci dà l'occasione di riaffermare, rilanciare, e rendere più visibile e incisiva.

Queste coordinate devono essere il riferimento strategico della nostra iniziativa e mobilitazione, che va ripresa e sostenuta, rispetto a un quadro politico di governo caratterizzato dalla messa in discussione della separazione dei poteri dello Stato, dal sostegno a rigurgiti razzisti e fascisti, da scelte inaccettabili sulla gestione dei flussi migratori e della coesione sociale, da una forte regressione sul piano dei diritti civili, da scelte economiche e sociali contraddittorie, insufficienti o sbagliate. Il tutto di fronte a un quadro politico di opposizione caratterizzato da mancanza di autocritica, dalla riproposizione di vecchie e negative ricette, e a volte dal sostegno alle posizioni più retrive della rappresentanza datoriale.

Una capacità di proposta, rivendicazione e azione negoziale della Cgil che dobbiamo continuare ad esercitare in piena autonomia, stando al merito dei contenuti, in piena coerenza con le proposte e gli obiettivi che abbiamo indicato nel documento congressuale, attivando i necessari percorsi di informazione, coinvolgimento e partecipazione.

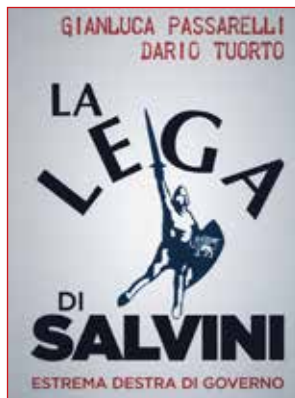
Continuità e coerenza devono essere l'indispensabile riferimento politico e organizzativo anche per la definizione dei nuovi gruppi dirigenti e dei nuovi esecutivi, perseguendo l'unità plurale di tutto il gruppo dirigente dell'organizzazione, e soprattutto l'unità di tutti coloro che rappresentiamo, o vogliamo rappresentare e tutelare. ●



# Quanto è credibile LA LEGA “NAZIONALE”?

**“LA LEGA DI SALVINI. ESTREMA DESTRA DI GOVERNO” DI GIANLUCA PASSARELLI E DARIO TUORTO (IL MULINO, PAGINE 168, EURO 15). AMBIZIONI E CONTRADDIZIONI DELLA LEGA “NAZIONALE”.**

**GIAN MARCO MARTIGNONI**  
Cgil Varese



**A**ncorché iscritta in un contesto internazionale segnato dall'avanzata delle forze reazionarie e di destra, a fronte dell'annichilimento di quanto prima si connotava come “sinistra” in tutte le sue varianti, l'affermazione della Lega di Salvini il 4 marzo scorso all'interno dello schieramento del centro-destra, ed ora come forza trainante dell'esecutivo giallo-verde, merita di essere studiata nei minimi dettagli.

La Lega Nord è infatti il partito più longevo del Parlamento, e nelle sue oscillazioni elettorali ha di volta in volta rappresentato l'insofferenza, il risentimento e le aspirazioni dell'area più ricca del paese nei confronti dello Stato, e soprattutto di “Roma ladrona”. Ora che il suo bacino di influenza è andato ben oltre le regioni “rosse”, e, nei proclami, la Lega si dichiara un partito a vocazione nazionale, non più animato da pulsioni secessioniste, si tratta di comprendere se questa ambizione è realisticamente così lineare, oppure potrà incontrare qualche ostacolo o contraddizione, a partire dall'attuazione del programma di governo.

Il libro “La Lega di Salvini. Estrema destra di governo”, di Gianluca Passarelli e Dario Tuorto, ha il pregio di indicare i limiti che si prospettano al discorso propagandistico della Lega, analizzando il passaggio cruciale del testimone intervenuto fra il “carismatico” Umberto Bossi e il “popolare” Matteo Salvini, eclissatasi nello spazio di un mattino la figura più governativa e paludata di Roberto Maroni, a fronte anche del declino di Forza Italia.

Se il terremoto giudiziario che ha investito la Lega – con la conseguente scelta di privilegiare la comunicazione via social – ha determinato la riduzione del numero delle sezioni del 69%, passando da 1.451 a 437, la reazione del nuovo corso si è fondata sulla costruzione di una egemonia culturale volta a criminalizzare il fenomeno migratorio e l'accoglienza “buonista”, a partire dal netto ripudio dello ius soli. Una battaglia spregiudicata, condotta all'insegna dell'apparente buon senso, con messaggi banali ma efficaci perché assertivi, studiati per un paese fondamentalmente poco istruito e popolato – Tullio De Mau-

ro docet – da una massa di analfabeti funzionali. A tal punto che brilliamo come la nazione dove la percezione delle cose è la più lontana dai fatti.

Questo spiega, paradossalmente, perché un partito di sistema come la Lega, che è stato al governo più volte in questi ultimi decenni e governa alcune importanti regioni,

“possa presentarsi come una forza anti-sistema”, cavalcando uno specioso antieuropeismo e proponendo una misura anticostituzionale e generatrice di disuguaglianze come la flat tax, combinata con l'ennesimo condono fiscale. Una misura quella della flat tax, sottolineano Passarelli e Tuorto, che risponde agli interessi rapaci di una borghesia del nord da sempre violentemente “mercantista e protezionista, antistatalista, individualista e antisolidale”, e quindi disponibile a tutto, in una chiave decisionista, per conservare quella rendita di posizione messa a repentaglio da una competizione internazionale che vede purtroppo il nostro paese arrancare.

Una borghesia disponibile anche ad allearsi con quel ceto politico trasformista che nel centro-sud d'Italia vede già sotto la lente della magistratura alcuni nuovi presunti pezzi da novanta della Lega, provenienti dalla destra di Alleanza Nazionale, tra i quali spicca l'ex sindaco di Reggio Calabria, Peppe Scopelliti, recentemente condannato da una sentenza della Cassazione. A riprova, il sostegno esplicito accordato da Confindustria alla Lega è la plateale conferma di come l'opportunismo costituisca uno dei tratti dominanti dell'antropologia del nostro paese.

In questa logica Matteo Salvini, che fin da giovane ha fatto della politica la sua professione, è la testa d'ariete di un progetto sciovinista e retrogrado sul piano sociale e civile. In nome dell'antipolitica come delegittimazione di tutto e di tutti, Salvini appare per una bizzarria della storia come “il castigatore della vecchia classe politica”.

Nella realtà concreta, però, la Lega non ha uno straccio di proposta per affrontare la storica divaricazione nord-sud del paese. Pertanto, la “nazionalizzazione del suo messaggio” è solo una mossa tattica. Una mossa che risulta in palese contraddizione con la proposta dell'autonomia differenziata per dieci Regioni a statuto ordinario. Un progetto che, sulla scia dei vittoriosi referendum consultivi promossi nel 2017 dalla Regione Lombardia e dalla Regione Veneto, costituisce una minaccia per l'uniformità nazionale della legislazione sui diritti civili e sociali. ●

# BRASILE: Bolsonaro apre la strada ai militari

**LE DONNE POSSONO GUIDARE UN "FRONTE DI SALVEZZA NAZIONALE" PER RIBALTARE IL RISULTATO NEL BALLOTTAGGIO.**

VITTORIO BONANNI

**D**opo oltre trent'anni i militari si ripropongono in Brasile. Lo fanno attraverso Jair Bolsonaro, "uomo forte" del più grande paese latinoamericano, che lo scorso 7 ottobre ha stravinto il primo turno elettorale con il 46% dei consensi, contro il 29% del candidato della sinistra Fernando Haddad, ex sindaco di San Paolo, laureato in diritto con studi anche in filosofia ed economia, sceso in campo all'ultimo momento vista l'impossibilità per Lula, escluso dal Tribunale supremo elettorale, di candidarsi a una gara che avrebbe potuto vincere.

Nell'ambito dell'inchiesta anti-corruzione lanciata dal giudice Sergio Moro, Lula è stato condannato a 12 anni di reclusione per corruzione e riciclaggio. Orfano dunque del suo leader più amato, per il Pt e per Haddad servirà un miracolo il prossimo 28 ottobre per battere l'ex paracadutista Bolsonaro, esponente del Partito social-liberale, sostenuto dalle chiese evangeliche e definito il Trump brasiliano. Un personaggio che non nasconde la nostalgia per l'era della dittatura militare, né tanto meno la sua omofobia e misoginia - e chi più ne ha più ne metta - avvantaggiato per di più dall'attentato del 6 settembre scorso per mano di uno squilibrato, episodio che ha fatto aumentare considerevolmente i suoi consensi.

Per chi lo ha votato queste caratteristiche, che farebbero venire i brividi a chiunque abbia a cuore la democrazia, non contano. La carriera politica di Bolsonaro ha origini lontane. Nel 1988, a soli tre anni dalla fine della dittatura, viene eletto consigliere comunale a Rio de Janeiro; dal 1990 è deputato, e nel 2014 è stato il più votato di Rio con oltre 460mila consensi.

Il Brasile, deluso da una sinistra che pure molto si era impegnata per ridurre la povertà, in un paese dove le disuguaglianze sociali sono sempre state molto forti, e senza grandi alternative visto che anche l'attuale presidente Michel Temer rischia di essere incriminato per corruzione, ha deciso di puntare su questo candidato che potrebbe far tornare indietro il paese di decenni.

Una speranza in ogni caso resta. Al di là del risultato modesto conseguito da Haddad, un pezzo consistente della società civile brasiliana, capeggiato dalle donne, ha dato il via da settimane a una grande mobilitazione contro Bolsonaro. Almeno la metà dell'elettorato femminile non lo voterà. L'altro punto interrogativo riguarda gli altri candidati di sinistra e l'elettorato moderato. Riusciranno nell'intento di fare quadrato intorno ad Haddad? Impresa anche questa molto complicata, se consideriamo la distanza che separa l'altro candidato di sinistra Ciro Gomes, che ha preso il 12% dei consensi, dal centrista Geraldo Alckmin (8%) che potrebbe scegliere in realtà di sostenere il vincitore del primo turno, e da Marina Silva ferma al 3%.

La vera sfida è in realtà un'altra: convincere i sette milioni di elettori che hanno annullato le schede, e i tre milioni che hanno votato scheda bianca (oltre a quasi 30 milioni di non votanti), che dietro il populismo di Bolsonaro ci sono quei poteri economici e politici che non hanno mai fatto gli interessi del popolo brasiliano, la cui povertà non sarebbe certo risolta dall'ex militare. In caso di vittoria, il futuro ministro dell'economia potrebbe essere infatti Paulo Guedes, neoliberalista, esponente dei "Chicago Boys", e ovviamente gradito ai grandi capitali e agli Stati Uniti.

Insomma Haddad potrebbe fare appello ai più intorno al tema della difesa della democrazia, creando una sorta di "fronte di salvezza nazionale". Con argomenti che potrebbero uscire fuori da un eventuale confronto diretto in televisione tra i due candidati, chiesto con forza da Haddad. Ma lo schermo non è più decisivo ai fini del risultato elettorale, di fronte invece allo strapotere di internet e delle reti sociali, utilizzate dal 42,5% degli elettori contro il 36,7% che utilizza la tv. E' un terreno sul quale Bolsonaro si muove con grande abilità. Ha organizzato 100 gruppi di WhatsApp attraverso i quali ha diffuso migliaia di fake news contro Haddad e il Pt. Ed è riuscito a trasformare il suo partito, appunto il Social-liberale, in una grande forza parlamentare, passata dagli otto deputati che aveva agli attuali 51, avvicinandosi molto ai 57 conseguiti dal Partito dei lavoratori, che resta il primo in Parlamento, pur perdendo quattro seggi.

Non è facile essere ottimisti, in attesa della grande sfida del 28 ottobre. A meno che i più si accorgano che il paese rischia di sprofondare nella barbarie. Premiando allora chi, in mezzo a mille difficoltà, cerca di difendere la democrazia conquistata nel lontano 1985. ●

